

tuati, sulla base di apposito modello di comunicazione approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia;

considerato come nell'attuazione della disciplina testè richiamata si siano registrati sensibili ritardi, e rilevato il ristretto arco temporale intercorso tra la pubblicazione del modello di comunicazione dei dati da fornire all'Agenzia delle entrate ed il termine di scadenza per l'invio del modello medesimo da parte dei soggetti che hanno conseguito il diritto al contributo;

considerato altresì come le modalità telematiche di invio del modello di comunicazione abbiano fatto riscontrare marcate inefficienze nel funzionamento del sistema che non hanno consentito un corretto invio dei dati richiesti entro il termine previsto

impegna il Governo

ad adottare tempestivamente un'iniziativa normativa, diretta a prorogare per un breve periodo il termine per l'invio all'Agenzia delle entrate del modello di comunicazione concernente la ricognizione degli investimenti effettuati dai soggetti i quali, ai sensi del citato articolo 62, comma 1, lettera *a*), hanno conseguito il diritto al contributo anteriormente alla data dell'8 luglio 2002.

(7-00217) « Lettieri, Benvenuto, Molinari ».

La XIII Commissione,

premessi che a far tempo dall'aprile 2005 scadrà il periodo transitorio previsto dal decreto del Ministro delle politiche agricole del 16 novembre 2000, durante il quale i produttori di A.B.M possono fregiarsi sulla confezione delle parole « Balsamico » e « Modena »;

la situazione che verrà a determinarsi creerà grossi problemi ai produttori

di aceto balsamico di Modena e, conseguentemente, danni economici all'economia modenese;

è pertanto indispensabile ricercare ogni possibile soluzione per superare il problema attraverso un'azione concertata fra ministero delle politiche agricole — regione Emilia-Romagna, provincia di Modena, camera di commercio ed enti locali:

impegna il Governo

ad attivare i percorsi previsti in base alle normative vigenti per ottenere da parte della Comunità europea il riconoscimento I.G.P del prodotto tipico modenese « A.B.M. Aceto Balsamico di Modena ».

(7-00216) « Rava, Manzini, Santagata, Marcora ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanze urgenti
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

che la vicenda relativa alle dimissioni dei componenti del CdA della RAI Baldassarre e Albertoni e gli interventi precedenti e successivi di membri del Governo hanno posto gravi interrogativi in ordine all'autonomia dell'azienda ed ai tentativi di interferenza in competenze di altre autorità istituzionali;

che secondo notizie di stampa si sarebbero tenute sull'oggetto riunioni presiedute dallo stesso presidente del Consiglio, cui fanno notoriamente capo le reti

televisive concorrenti, e che aveva pubblicamente dichiarato che non si sarebbe mai occupato della RAI;

che si sono manifestati in queste circostanze comportamenti del presidente del Consiglio e di membri del Governo che incidono negativamente non solo sul pluralismo dell'informazione, ma anche su fondamentali caratteri della nostra democrazia —:

anche alla luce del nuovo contratto di servizio, se il Governo abbia competenze nei confronti dell'azienda Rai, in caso positivo quali siano e come intenda esercitarle sino al momento dell'entrata in vigore della nuova legge di sistema;

come intenda agire il Governo per evitare che il patente conflitto di interessi in cui versa il Presidente del Consiglio comprometta il regolare confronto tra i soggetti operanti sul mercato, danneggiando l'azienda Rai ed avvantaggiando invece il gruppo Mediaset;

Quali iniziative intenda adottare per assicurare il riordino del sistema radiotelevisivo e la soluzione del problema del conflitto di interessi, in modo che siano recepiti i contenuti del messaggio del Presidente della Repubblica, dopo il bilancio fallimentare del CdA uscente e delle vistose interferenze istituzionali che l'hanno accompagnato e che ne sono seguite.

(2-00657) « Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Intini, Pisicchio, Pecoraro Scanio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

nelle scorse settimane si è consumato l'epilogo della fallimentare gestione del Servizio pubblico radiotelevisivo, da parte di quel che restava del CDA Rai;

con metodi e procedure al limite della legalità, in spregio a qualsiasi rispetto delle prerogative del Parlamento e

dei Presidenti delle Camere, alla cui sola autonoma determinazione spetta la nomina dei consiglieri di amministrazione della Rai, i vertici del Servizio pubblico radiotelevisivo si dimettevano e immediatamente dopo, a valle di un vertice di maggioranza, si diffondevano i nomi dei componenti *in pectore* del nuovo CDA aziendale;

quanto è accaduto evidenzia in tutta la sua portata politica e istituzionale l'intreccio patologico tra la questione del pluralismo dell'informazione in Italia e il terna del conflitto di interessi che permane in capo all'attuale Presidente del Consiglio;

di tutto il Parlamento era informato tramite le agenzie di stampa;

le decisioni in merito alla gestione della Rai sono state spesso in contrasto con la missione di emittente pubblica e piuttosto rispondenti ai voleri di forze politiche o di esponenti del Governo;

il Presidente della Repubblica ha dedicato al tema dell'informazione e della comunicazione il suo primo ed unico messaggio alle Camere, richiamando la necessità di garantire « pluralismo e imparzialità dell'informazione » senza le quali « non c'è democrazia »;

alla luce di tutto questo, è essenziale ridefinire la funzione del Servizio pubblico nell'ambito del sistema informativo italiano, specialmente con riferimento alla legge di sistema in discussione in questi giorni, garantendo autorevolezza e imparzialità alla emittente pubblica —:

alla luce del bilancio fallimentare del CDA Rai uscente e delle vistose interferenze istituzionali che l'hanno accompagnata e che ne sono seguite, quali iniziative intenda adottare per assicurare il riordino del sistema radiotelevisivo e la soluzione del problema del conflitto di interessi in modo che siano recepiti i contenuti del messaggio del Presidente della Repubblica e venga assicurato il ripristino di un ruolo del Parlamento nella

vigilanza e nell'indirizzo, a salvaguardia del pluralismo, nei confronti del Servizio pubblico radiotelevisivo.

(2-00659) « Rutelli, Castagnetti, Loiero, Monaco, Boccia, Molinari, Carra, Gentiloni Silveri, Merlo, Colasio, Pasetto ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

le condizioni e le motivazioni attraverso le quali si è giunti alle dimissioni dei componenti del CdA della Rai Baldassarre ed Albertoni e gli interventi precedenti e successivi di membri del Governo sulla vicenda del servizio pubblico radiotelevisivo hanno posto gravi interrogativi in ordine all'autonomia dell'azienda ed ai tentativi di interferenza in competenze di altre autorità istituzionali;

secondo quanto pubblicato da organi di stampa si sarebbero tenute sull'oggetto riunioni presiedute dallo stesso Presidente del Consiglio, cui fanno notoriamente capo le reti televisive concorrenti, il quale aveva pubblicamente dichiarato inesistenti eventuali profili di conflitto di interessi nell'azione di governo e, in particolare, che non si sarebbe mai occupato della Rai;

si sono manifestati in queste circostanze comportamenti del Presidente del Consiglio e dei membri del Governo che incidono negativamente non solo sul pluralismo dell'informazione, ma anche su fondamentali caratteri della nostra democrazia —:

anche alla luce del nuovo contratto di servizio, se il Governo abbia competenze nei confronti dell'azienda Rai, in caso positivo quali siano e come intenda esercitarle sino al momento dell'entrata in vigore della nuova legge di sistema;

come intenda agire il Governo per evitare che il patente conflitto di interessi in cui versa il Presidente del Consiglio comprometta il regolare confronto tra i

soggetti operanti sul mercato, danneggiando l'azienda Rai ed avvantaggiando invece il gruppo Mediaset;

dopo il bilancio fallimentare del CdA uscente e delle vistose interferenze istituzionali che l'hanno accompagnato e che ne sono seguite, quali iniziative intenda adottare per assicurare il riordino del sistema radiotelevisivo e la soluzione del problema del conflitto di interessi, in modo che siano recepiti i contenuti del messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica.

(2-00661) « Boato, Rizzo, Intini, Pisicchio, Pecoraro Scanio, Albertini, Bellillo, Boselli, Buemi, Bulgarelli, Cento, Ceremigna, Cima, Armando Cossutta, Maura Cossutta, Cusumano, Detomas, Di Gioia, Diliberto, Franci, Grotto, Lion, Mastella, Mazzuca Poggiolini, Nesi, Ostilio, Pappaterra, Luigi Pepe, Pistone, Potenza, Sgobio, Vertone, Villetti, Zannella ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

la vicenda che riguarda la sdemanializzazione del complesso industriale ex Società prodotti esplodenti autarchici (Spea), situato in località Narni Scalo, si trascina da oltre un decennio senza che si intraveda una soluzione;

si tratta di uno stabilimento elettrochimico del 1907 (vi si produceva carburo di calcio) importante esempio di archeologia industriale, di proprietà della Marina militare e ancora integro in tutte le strutture murarie, che ha conosciuto vari cambiamenti gestionali e anche un periodo di inattività, finché nel 1930, in pieno ventennio fascista, viene rilevato dalla Spea, dalla Società anonima acetati e derivati e dalla Società italiana prodotti esplodenti,

con lo scopo di costruire e di esercitare stabilimenti per la fabbricazione di prodotti esplosivi, relative materia prime, prodotti intermedi e derivati, nonché di prodotti chimici in genere; con la seconda guerra mondiale il complesso cessa comunque la sua attività e da allora versa in uno stato di abbandono; inoltre, non si conosce attraverso quale tipo di autorizzazione, il terreno circostante è stato destinato al pascolo dei bovini;

già da tempo il comune di Narni si è attivato al fine di acquisire la titolarità dell'area ma, nonostante l'assenso a tale alienazione più volte manifestato dal ministero della difesa, non si è ancora addivenuti a un accordo; proprio sulle più volte reiterate assicurazioni del ministero della difesa di voler procedere alla dismissione di tale area, è stato sottoscritto un atto formale tra Gepafin, Sviluppumbria e il comune di Narni per la realizzazione di un parco a tema che rappresenterebbe una concreta possibilità di contribuire allo sviluppo economico di tutta l'area circostante; inoltre, è stato conseguentemente anche approvato il nuovo PRG e una mancata attuazione dei piani di sdemanializzazione vanificherebbe anni di lavoro e di investimenti pubblici già attuati;

nell'ottobre del 1990 viene avanzata la prima, formale richiesta all'allora ministero delle finanze, da cui dipendeva la proprietà del bene, mentre tre mesi dopo il ministero della difesa, nel gennaio 1991, confermava il proprio parere favorevole all'alienazione dell'area sostenendo esplicitamente che l'ex Spea non era più di interesse militare; a tale chiarezza purtroppo non è seguita altrettanta solerzia pratica al punto che la richiesta di acquisizione di tale area dovette essere reiterata nel marzo 1994, non appena varata la legge n. 579 del 1993, prevedendo quest'ultima che il trasferimento dei beni demaniali dismissibili avvenisse con decreto del ministero delle finanze, motivato con la necessità degli enti locali di realizzare opere o di svolgere attività di interesse pubblico;

ancora una volta viene reiterata da parte del comune di Narni la richiesta di cessione di tale area nel marzo del 1996, non appena varata la legge n. 549 del 1995, e finalmente il direttore del Dipartimento centrale del demanio dell'allora ministero delle finanze, in data 10 maggio 1996, disponeva che la Sezione staccata Demanio, di concerto con l'Ufficio tecnico erariale, assumesse i necessari contatti con i competenti organi militari periferici per evitare ulteriori ritardi con conseguente aggravio dello stato di abbandono del complesso industriale in oggetto;

il comune di Narni viene invitato dalla citata sezione staccata a produrre tutta la documentazione prevista dalla legge n. 579 del 1993 per l'acquisto del compendio, necessaria per la preliminare istruttoria ai sensi della circolare del ministero delle finanze 56/r del 19 maggio 1994; il comune interessato, con una nota del 4 giugno 1996, presenta richiesta al ministero della difesa per l'assegnazione di tale area ex Spea;

a seguito di reiterati contatti successivi, che hanno ulteriormente evidenziato i notevoli ritardi nell'attività di valutazione del compendio da parte della Sezione staccata Demanio di Terni, l'amministrazione comunale affida un incarico professionale per la redazione di un progetto per la realizzazione di un Centro di produzione cinematografica disposto nel maggio 1997 e approvato il successivo 11 settembre con delibera della giunta, trasmesso al ministero delle finanze in pari data; nel frattempo, la speranza di acquisire il bene viene ulteriormente alimentata dall'approvazione della cosiddetta « legge Bassanini bis » che all'articolo 17, comma 65, afferma l'innovativo principio della gratuità nella concessione dei beni immobili dello Stato agli enti locali territoriali, concorrendo la non utilizzazione da almeno dieci anni; nonostante le buone premesse la situazione stagna ai limiti dell'assurdo e sembra avvolta da un'alea di mistero visto che, a tutt'oggi, non risulta ancora assegnato il compendio industriale in oggetto dal ministero della difesa a quello delle finanze,

sebbene fosse comune convinzione che tale presa in consegna fosse già avvenuta;

negli anni successivi vi sono state reiterate sollecitazioni, anche da parte di parlamentari, per un'azione risolutiva della questione; ma, ancora nel giugno del 1998 il ministero delle finanze notificava al citato comune un provvedimento dal quale era possibile evincere che l'immobile indicato in oggetto era incluso nell'elenco dei beni dismissibili della difesa, da alienare in conformità all'articolo 3, comma 12, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 e che per conoscere gli sviluppi della pratica sarebbe stato necessario attendere il relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; sulla materia, poi, sono state successivamente emanate le leggi n. 448/98 e n. 488/99 che confermavano sostanzialmente quanto disposto dalla citata n. 662/96; con una nota del 30 giugno 1999, il ministero delle finanze comunicava finalmente al comune di Narni che l'immobile ex Spea era incluso nell'elenco dei beni dismissibili;

nell'ottobre del 1999 si è svolto un incontro presso la direzione generale dei lavori e del demanio, al Palazzo della marina, con i vertici dell'Ufficio speciale dismissioni, cui seguirono due ulteriori richieste, il 14 marzo 2000 e il 2 maggio 2000, in seno alle quali fu evidenziato che, nel frattempo, la disponibilità dell'area ex Spea era divenuta ancora più indispensabile, in ragione dell'inserimento sulla stessa di alcuni dei progetti ricompresi nel Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (Prusst) della Conca ternana, cui era interessata anche l'amministrazione provinciale di Terni, la quale in data 19 aprile 2001 si rivolse al ministero della difesa per favorire una risoluzione immediata della questione, senza ottenere risposta;

nel dicembre 2001 si riusciva finalmente ad avviare un tavolo di concertazione tutti i soggetti interessati alla materia in oggetto, che non riuscì, però, a semplificare la procedura perché, il 25 gennaio 2002, il ministero della difesa

faceva sapere che era ancora in corso l'iter istruttorio inteso a definire il quadro normativo di riferimento in materia di dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato, a seguito dell'emanazione della legge n. 410 del 2001, prendendo a pretesto in tal modo le variazioni della normativa applicabile per non portare a compimento una vicenda iniziata da oltre 10 anni;

in data 18 gennaio 2002 l'amministrazione comunale di Narni si rivolgeva, invano, direttamente al ministro dell'economia e delle finanze rinnovando la determinazione ad acquisire, ancorché a titolo oneroso, i beni dell'area ex Spea; anche il presidente della regione Umbria, in data 4 febbraio 2002, si adoperava presso i ministeri interessati affinché si arrivasse a un atto collaborativi da parte di tutti; altre iniziative si sono succedute nel senso di una rapida soluzione di questa vicenda, non ultimo il tavolo di concertazione del Prusst-Conca ternana convocato lo scorso 24 ottobre 2002, presso il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dal quale si evincevano indicazioni di segno totalmente opposto a una rapida soluzione della questione;

il danno che l'intera collettività sta subendo dal protrarsi di questo stato di cose sono notevoli, soprattutto alla luce della crisi della grande industria, alla necessità della riconversione, alle nuove strade da intraprendere in settori innovativi quali il turismo, la cultura, il terziario; per non parlare della mancata realizzazione delle opere di ristrutturazione, al non insediamento di nuove attività economiche e produttive capaci generare sviluppo economico, dei danni all'imprenditoria direttamente coinvolta nell'operazione di recupero e valorizzazione di quest'area —:

quali urgenti provvedimenti intendano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, adottare per accelerare la cessione dell'area ex Spea al comune di Narni così come previsto dalle norme vigenti, al fine di permettere alle istitu-

zioni locali di avviare i piani di riqualificazione dell'area per un migliore sviluppo economico delle comunità interessate;

se abbiano concesso autorizzazioni affinché nel compendio militare sia a tutt'oggi possibile far pascolare, da anni, intere e sempre più consistenti mandrie di bovini, a quale costo e a vantaggio di chi;

se intendano verificare se tutti gli atti prodotti dai vari organi competenti e da essi controllati, nel corso dell'intera vicenda, siano stati improntati alla massima chiarezza e trasparenza e, in caso contrario, se intendano avviare inchieste interne per chiarire le motivazioni delle lungaggini nella dismissione dei beni del compendio ex Spea, accertando eventuali responsabilità.

(2-00662) « Mazzuca Poggiolini, Bellillo, Giulietti, Agostini, Monaco, Sereni, Boato, Mastella, Villetti ».

Interrogazioni a risposta orale:

LUMIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso su *la Repubblica* di Genova in data 13 febbraio 2003 risulterebbe che il dottor Francesco Giambrone, ex sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo, in procinto di essere designato a Genova come sovrintendente del Teatro Carlo Felice di Genova, all'ultimo momento sia stato scavalcato dal dottor Gennaro Di Benedetto;

secondo il dottor Giambrone e anche secondo l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando a determinare questa decisione sarebbero stati l'onorevole Gianfranco Micciché, viceministro per l'economia e l'ex Ministro dell'interno Claudio Scajola secondo valutazioni squisitamente politiche e non tenendo in nessun conto le qualità professionali del candidato;

il dottor Giambrone a Palermo si era conquistato la stima dell'amministrazione

comunale e dell'opinione pubblica più avvertita, dando al Teatro Massimo uno smalto e una vitalità artistica e culturale che già oggi appaiono, senza di lui, fortemente compromessi;

il Governo non ha il potere di apporre alcun veto nei confronti di scelte dell'amministrazione comunale e di enti culturali locali, nel caso specifico della città di Genova —:

se ciò corrisponda a verità;

quali mezzi di « persuasione » siano stati usati per ottenere un risultato estraneo alle corrette logiche istituzionali;

se ritenga comunque corretto e accettabile che un membro del Governo (in particolare di un Governo che ha fatto del federalismo la sua bandiera) possa pretendere di condizionare le scelte degli enti locali. (3-02009).

CALZOLAIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 4 gennaio 2003 il periodico « L'azione » della curia vescovile di Fabriano riportava la notizia secondo cui il 21 dicembre 2002 il Ministro per le politiche agricole e forestali Alemanno, a bordo di un elicottero del Corpo Forestale dello Stato, è atterrato in prossimità della Abbazia di San Biagio in Caprile nei pressi del paese Campodonico, in una zona di confine fra le province di Ancona e Macerata e i comuni di Fabriano e Fiuminata;

presso detta Abbazia era in corso un incontro di « Azione Giovani » cui presenziò lo stesso Ministro;

l'articolo in questione identificava tale incontro con la celebrazione pagana del solstizio d'inverno;

lungo la strada di accesso all'Abbadia stessa erano presenti segnalazioni stradali provvisorie che riportavano una croce celtica cerchiata e le iniziali J.E. identificabili con ogni probabilità con Julius Evola;

in data 19 gennaio 2003 il responsabile del locale circolo di « Azione Giovani » su intervista del *Corriere Adriatico* sosteneva la natura privata e informale e incontro in questione avvenuto con il ministro Alemanno;

in data 20 gennaio 2003 il quotidiano *Corriere Adriatico* riportava la stessa notizia;

in data 20 gennaio 2003 con proprio comunicato, il Ministro in questione affermava di aver partecipato ad un seminario politico culturale promosso da Azione giovani sui temi dell'ambiente e delle tradizioni locali —:

quali iniziative intenda compiere per chiarire:

a) se la locale questura fosse stata informata del raduno del gruppo e se erano state concesse le relative autorizzazioni;

se il ministro Alemanno sia solito utilizzare i mezzi del corpo forestale dello Stato per la partecipazione ad incontri del tipo descritto e se ne fosse stata informata la Presidenza del Consiglio;

se in quella circostanza il citato Ministro fosse accompagnato da agenti di polizia in servizio di scorta;

se il ministro avesse informato sindaci e presidenti dei comuni e delle province interessate, la prefettura e altre autorità locali;

se appartenenti al corpo forestale dello Stato fossero presenti all'incontro;

come giudichi manifestazioni che utilizzano la simbologia della croce celtica;

quali provvedimenti intenda assumere per evitare che tali comportamenti, qualora accertati, possano accadere ancora. (3-02010)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la legge 19 ottobre 1998, n. 366 detta le norme per il finanziamento della mobilità ciclistica;

l'articolo 2 della legge sopra citata affida alle regioni il compito di redigere i piani regionali di riparto dei finanziamenti per la mobilità ciclistica e per la realizzazione di reti di percorsi ciclabili integrati;

l'articolo 3 della medesima legge prevede la costituzione presso il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di un fondo per il finanziamento degli interventi a favore della mobilità ciclistica;

l'articolo 5 incarica gli enti locali e le loro associazioni per la realizzazione degli interventi previsti dalla legge in oggetto direttamente o in concorso con altri soggetti pubblici o privati;

con la legge 23 dicembre 1999, n. 488 si è provveduto ad un rifinanziamento della legge n. 366 del 1998 pari a 38 miliardi delle vecchie lire per il triennio 2000-2002, così ripartiti: 13 miliardi per il 2000, 15 miliardi per l'anno 2001 e 10 miliardi per il 2002;

il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con decreto ministeriale 9 novembre 2001, ha indirizzato, alla regione Lazio risorse finanziarie pari a 2.067.563.000 di vecchie lire;

la regione Lazio nel 1990 è dotata di uno strumento legislativo anticipatore rispetto alla normativa statale, la legge regionale n. 13 del 16 febbraio 1990 atta a favorire lo sviluppo del trasporto ciclistico;

il comune di Roma, con la deliberazione consiliare n. 25 del gennaio 2001, ha istituito l'osservatorio sulla ciclabilità con funzioni consultive —:

quali iniziative s'intendano adottare per verificare lo stato d'attuazione dei progetti finanziati dalla legge 366 del 1998, e quali provvedimenti s'intendano porre in

essere per garantire l'osservanza dei dispositivi legislativi vigenti. (3-02015)

Interrogazioni a risposta scritta:

BULGARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, i sindaci dei comuni di Gradara e Gabicce sono stati destinatari di una denuncia per abuso di ufficio per avere esposto sui balconi dei rispettivi municipi la bandiera arcobaleno rappresentante il simbolo della pace;

analoga scelta è stata fatta nei giorni passati da diverse centinaia (compreso quello della città di Roma) e da moltissimi uffici dell'amministrazione pubblica, a testimonianza di un sentimento fortissimo di pace che attraversa il nostro paese;

nella denuncia notificata ai due sindaci, si fa riferimento ad una nota emessa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, già ampiamente contestata in numerose altre occasioni; in tale nota si precisa che negli uffici degli enti locali possano essere esposte solo la bandiera nazionale ed europea; in realtà ai sensi degli articoli 292, 323, 327 del codice penale negli enti locali e negli enti pubblici sono interdetti simboli « privati » (partiti, associazioni, eccetera) o le bandiere straniere; l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121, inoltre, demanda esplicitamente all'autonomia normativa e regolamentare delle pubbliche amministrazioni la possibilità di esporre gonfaloni e/o bandiere diverse da quelle obbligatorie; infine l'articolo 327 del codice penale, dal quale per vie traverse sarebbe desumibile un eventuale « eccitamento » ai danni è stato abrogato dall'articolo 18 della legge sulla depenalizzazione;

la bandiera rappresentante il simbolo della pace non è in alcun modo riconducibile a qualche partito politico, né costi-

tuisce vilipendio, ovvero « comportamento gratuitamente offensivo » (articolo 192 del codice penale) della bandiera italiana —:

se non ritenga opportuno ritirare la nota in oggetto, sia perché essa appare non idonea a regolamentare l'esposizione delle bandiere della pace, sia perché essa sanziona, come nel caso dei sindaci dei comuni di Gradara e Gabicce, un comportamento largamente condiviso dalla popolazione. (4-05589)

BULGARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

secondo gli organi di stampa il Governo italiano avrebbe autorizzato la partecipazione di militari italiani dell'aeronautica sugli aerei Nato Awacs impegnati nel monitoraggio del territorio iracheno confinante con la Turchia; la notizia è stata confermata sia da ufficiali della Nato sia dal ministro della difesa che, tuttavia, non ha specificato modalità e mansioni della missione, affermando trattarsi di « misure difensive previste dal trattato atlantico a protezione di un alleato »;

la partecipazione di truppe italiane ad operazioni militari non previste da risoluzioni del consiglio di sicurezza delle Nazioni unite non è contemplata tra le misure che il Governo ha dichiarato di voler adottare a sostegno degli Stati Uniti; tale decisione inoltre, non è passata al vaglio del Parlamento, pur configurandosi essa come ulteriore coinvolgimento del nostro paese in operazioni belliche, né risulta ne sia stato messo al corrente il Presidente della Repubblica —:

quali siano le considerazioni e le opportunità che hanno indotto a garantire la partecipazione di militari italiani alle operazioni di monitoraggio del territorio iracheno e se non ritenga, per i suddetti motivi che sia da ritenere illegittima tale partecipazione. (4-05593)

BORRIELLO, FALANGA e GIOACHINO ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* Per sapere — premesso che:

in data 6 febbraio 2003 l'assessore regionale all'urbanistica, gestione del territorio, tutela beni paesistici ambientali e culturali della Campania, ha presentato ai sindaci dei diciotto comuni della cosiddetta « zona rossa » vesuviana (comuni a più alto rischio vulcanico) il documento programmatico « Il governo del rischio vulcanico nel piano regionale territoriale » — Articolazione dell'indirizzo strategico sul rischio vulcanico (Linee guida della pianificazione regionale, articolo 14 della legge regionale 25 settembre 2002);

nel predetto documento si delineano, tra l'altro, gli interventi per ridurre la popolazione nelle aree a rischio con programmi strutturati su scadenze di 5, 25 e 50 anni;

nello stesso documento in generale si prospettano interventi di profonda trasformazione del territorio, sia per gli aspetti strutturali sia per quanto concerne soprattutto attività manifatturiere, tradizioni, cultura, relazioni sociali ecc., mentre inspiegabilmente permangono riserve sulle possibili aperture di nuove strade o allargamenti della esistente viabilità per un eventuale sbocco di fuga in caso di drammatici eventi naturali, come ad esempio la strada che circonda il cono ed è interrotta in località Trecase, per poi riprendere la percorribilità presso Ercolano (viottoli impervi anteguerra, assolutamente inadeguati per qualsiasi tipo di mobilità);

attualmente, la diffusione di quanto sopra, ha ulteriormente suscitato tensioni ed inquietudini tra le popolazioni interessate, relative allo stato di sicurezza con notevoli ripercussioni sulla piccola e media economia;

le trasformazioni previste potrebbero non essere in armonia con i progetti (governati dagli enti locali) relativi a Pip, Pit, Por Campania e distretto industriale;

è prevista una società mista per l'acquisizione di quote importanti degli immobili dei residenti disposti a trasferirsi in aree lontane da quelle vulcaniche;

solo poche righe sono dedicate al rischio di infiltrazioni camorristiche —:

se sia in atto un piano di coordinamento con il Governo nazionale per un programma di lunga scadenza che comporta straordinari, nonché eccezionali impegni finanziari e un'attenzione sul fronte antimafia che va al di là delle competenze regionali;

se esista una strategia per attenuare o eliminare i contrasti che emergerebbero, in particolare nel settore industriale, tra gli indirizzi strategici sul rischio vulcanico già programmato del distretto industriale (area di San Giuseppe Vesuviano — comuni limitrofi, Torre del Greco, Trecase, ed altri) ed i vari Pip, Pit e misure Por Campania che interesserebbero la zona dei 18 comuni;

se i toni allarmistici di un prossimo rischio vulcanico, reiterati attraverso i *media* dall'assessore regionale in oggetto, abbiano riscontro presso il Governo.

(4-05600)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da fonti giornalistiche risulta che gli autisti giudiziari che prestano servizio presso la Procura della Repubblica di Palermo, lavorano effettivamente non più di 3 giorni al mese, e ciò non per loro scelta, atteso che gli stessi lamentano l'incredibile circostanza che nessuno li impieghi per qualsiasi altra incombenza;

da una parte tutto ciò crea uno stato di malumore e di demotivazione da parte degli autisti giudiziari che hanno sempre svolto il loro delicato incarico con grande abnegazione, professionalità e spirito di sacrificio, dall'altra è evidente lo spreco di risorse umane certamente qualificate;

gli autisti, che si sono autodefiniti « disoccupati per forza », si sono rivolti al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno e la Procuratore Capo presso la Procura della Repubblica di Palermo, dottor Pietro Grasso, chiedendo di essere utilizzati, di poter lavorare e di far cessare questa avvilente condizione, di ozio forzato —:

quali provvedimenti e quali iniziative, intendano assumere i Ministri interrogati affinché, risorse umane così importanti per così delicati uffici giudiziari possano essere utilizzate al meglio delle loro potenzialità, in modo da dare efficace impiego al denaro dei contribuenti. (4-05603)

* * *

AFFARI ESTERI

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

da alcuni giorni i signori Murad, Fabian e Nadia Odeh, cittadini italiani e studenti a Brescia, manifestano viva preoccupazione per la sorte e lo stato di salute del padre, Tayseer Khaled « Odeh », dirigente politico di primo piano del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina e membro del Comitato esecutivo dell'Autorità nazionale palestinese, arrestato dall'esercito israeliano nel corso di una incursione nella città di Nablus in Cisgiordania (facente parte dei territori posti sotto il controllo dell'ANP);

l'arresto è avvenuto il 16 febbraio 2003 nel corso di una « operazione » che è costata la vita a tre palestinesi e si è svolto, a quanto riferiscono testimoni oculari, con modalità umilianti e lesive della dignità umana di Tayseer Kaled e dei suoi due collaboratori arrestati con lui;

l'arresto sembra configurare una chiara violazione degli accordi di Oslo

siglati tra governo israeliano e ANP, oltre a non avere riguardo dell'immunità diplomatica di cui dovrebbe godere Tayseer Kaled;

a tutt'oggi i figli i Tayseer Kaled sono all'oscuro delle motivazioni dell'arresto del padre e denunciano la scarsità di notizie relative alla sua condizione e al suo stato di salute (il padre abbisogna di specifici medicinali);

in data 25 febbraio 2003 il suo avvocato ha affermato che nel carcere di Betehtekva Tayseer Kaled « viene sottoposto a torture di vario tipo, insultato e picchiato e non gli vengono date le medicine di cui ha bisogno » —:

se il Ministro non ritenga di intervenire con estrema urgenza presso il Governo israeliano per assumere informazioni sulle condizioni di detenzione e di salute di Tayseer Kaled, così da dare risposte efficaci alle preoccupazioni dei figli, cittadini italiani.

(2-00664)

« Tolotti, Delbono ».

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

alcuni degli intendimenti degli Stati Uniti d'America in ordine alle determinazioni da assumere nel dopoguerra — ammesso che la guerra contro l'Iraq debba effettivamente scoppiare — continuano a destare perplessità;

da ultimo gli Stati Uniti d'America hanno compilato una lista di crimini che dovrebbero essere perseguiti dai Tribunali speciali istituiti dal Pentagono per giudicare i sospetti terroristi (cfr. *Il Giornale* di domenica 2 marzo 2003 alla pagina 3);

pare effettivamente discutibile che si possa pretendere che la potenza militare vincitrice abbia titolo per giudicare i vinti sul campo;